

Anzi io stesso su questo punto proporrò un piccolo emendamento diretto a chiarire sempre più il concetto: che anche gli atti preparatori cadono sotto le sanzioni di questo disegno di legge. (*Approvazioni*).

E poichè tali atti possono essere diretti sia contro gli interessi politici, sia contro gli interessi economici del paese, la legge adopera una formula generica che comprende tutti i casi. Vi rientra così tanto il caso che si è verificato dopo la guerra, di una campagna scatenata per togliere all'Italia i frutti della vittoria, quanto il caso di una campagna organizzata da italiani all'estero contro il credito dell'Italia.

Infine il disegno di legge contempla gli atti di coloro che all'estero ordiscono trame contro il buon nome e il prestigio dell'Italia. In tal modo sarà colpita tutta quella infame propaganda fatta all'estero da pessimi italiani, i quali tendono a rappresentare l'Italia come un paese in condizioni di oppressione, di disordine e di anarchia. Quanto ciò sia vero, ogni straniero che viene in Italia può constatarlo.

La Commissione ha proposto alcune modifiche all'articolo 1 del disegno di legge. Dichiaro subito che accetto questi emendamenti.

Sono emendamenti che hanno lo scopo di graduare le sanzioni e di sottrarre i congiunti incolpevoli del cattivo cittadino alle conseguenze delle male azioni di questi.

Il disegno di legge del Governo stabiliva che oltre la perdita della cittadinanza si potesse nei casi più gravi e su parere conforme della Commissione, pronunciare la confisca dei beni.

Ora la Commissione propone che si possa invece della confisca pronunciare il sequestro, il quale sarà necessariamente temporaneo, e potrà sboccare in confisca o nella restituzione dei beni.

Il sequestro consente inoltre che si possa attribuire una parte delle rendite al sostentamento della famiglia, la quale non è giustamente che soffra per colpe non sue.

La Commissione propone altresì che alla perdita della cittadinanza sia unita *ipso jure* la perdita dei titoli, degli assegni e delle dignità spettanti agli ex-cittadini. Disposizione opportunissima, perchè bisogna distinguere: per quello che riguarda le cariche pubbliche, la perdita della cittadinanza dà luogo di diritto alla decadenza da essa, perchè la cittadinanza è requisito necessario per esercitare pubbliche funzioni di qualunque specie.

Vi sono invece titoli e diritti che possono essere attribuiti anche a stranieri, ed allora è evidente che potrebbe nascere il dubbio che i cittadini privati della cittadinanza possano conservare le onorificenze, le pensioni, gli assegni e le indennità compatibili con la qualità di straniero; ma ciò non può e non deve essere.

È bene pertanto togliere ogni dubbio in proposito: il cittadino postosi volontariamente fuori della compagine della nazione, perde ogni titolo, ogni diritto, che gli possa derivare dalla nazione. (*Vive approvazioni*).

Onorevoli colleghi, questa legge non è legge di persecuzione, è legge di difesa, e come tale bisogna considerarla, legge di difesa resa necessaria dal comportamento indegno di alcuni malvagi cittadini. Essa significa che la nazione distingue tra gli innumerevoli italiani che all'estero tengono alto il nome del loro Paese, e sono la immensa maggioranza, e la piccola minoranza di politicanti inaciditi, di pseudo intellettuali, di avventurieri che fuori dell'Italia tramano contro l'Italia. Costoro non sono italiani, come non lo sono più nell'animo, così non lo debbono essere più nelle leggi. (*Vicissimi applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

L'onorevole Volpe ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

VOLPE. La discussione di questa legge, nella quale io consento, mi dà l'occasione e quasi l'obbligo, di una brevissima dichiarazione, che riguarda del resto solo indirettamente la legge stessa, ma non è estranea al contenuto della legge.

Pochi giorni fa un giornale italiano, e precisamente il « Popolo d'Italia » di Milano, riportava tradotta da un giornale inglese una lettera del professore Gaetano Salvemini, ex deputato di Firenze, al Rettore delle Università di Firenze stessa.

La lettera diceva così: « La dittatura fascista ha ora completamente soppresso nel nostro Paese quelle condizioni di libertà, in assenza delle quali l'insegnamento universitario della storia, come l'intendo io, perde ogni dignità, dato che esso cessa di essere strumento di libera civile educazione, e deve essere degradato a servile adulazione del partito dominante ».

Il professor Salvemini non è, bisogna riconoscerlo, il primo venuto. (*Commenti*). Riconosco, almeno io, personalmente alcune sue benemerite nella prima parte della sua esistenza di studioso. Riconosco anche, e bisogna riconoscere, che fuori d'Italia non è